

Francesco Raspanti

Crogioli di nuove identità nelle élites dell'Austrasia dell'VIII secolo

[A stampa in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni – dottorato 6), pp. 23-38 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

CROGIOLI DI NUOVE IDENTITÀ NELLE ÉLITES DELL'AUSTRASIA DELL'VIII SECOLO

FRANCESCO RASPANTI

Nel titolo e nell'introduzione sono compresi i frutti di un lavoro di analisi su una, poco frequentata, fonte agiografica dell'VIII-IX secolo: la *Vita* di Gregorio di Utrecht scritta dal suo allievo Ludgero di Münster.¹

Ma ciò che il titolo non dice, non può dire, è la finalità della ricerca. Ogni cosa sotto il sole dovrebbe avere uno scopo; e uno scritto, basato su di una fonte, deve possedere una sua identità, una sua finalità. Una domanda si pone all'evidenza di colui che si accosti al mondo pre-carolingio: quali sono le origini delle fortune dei Carolingi, perché sono riusciti a conquistare l'Europa, perché sono riusciti a chiamare l'Occidente *Europa*?²

Alla luce di questa breve premessa la ricerca sulla vita di Gregorio deve inserirsi in una linea di pensiero che si stacca dalla ricerca puntiforme: non si cerca solo di gettare maggior luce sulla vita di un personaggio importante, seppur "minore", vissuto nel pieno dell'VIII secolo; si cerca anche di proporre una risposta al quesito di cui sopra. Si pongono quindi tre *proposizioni*: l'esistenza di una élite, l'esistenza di una spinta data da questa nobiltà alle fortune dei Carolingi (di conseguenza si pone l'esperienza storica del periodo come espressione di forze economiche e sociali, non tanto spirituali o legate alle singole capacità di un uomo fuori dall'ordinario), lo slittamento di questa forza dalla precedente dinastia ai Carolingi.

Queste sono *proposizioni*; come tali non vengono poste in dubbio.³

¹ LUDGERI *Vita Gregorii abbatis Traiectensis*, ed. O. Holder - Egger, MGH Scriptorum XV-I, Hannover 1887, pp. 63-79. Per una rapida informazione su Gregorio si veda W. LAMPEN, s.v. *Gregorio di Utrecht*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma 1966, col. 222.

² Cfr. *Nascita dell'Europa ed Europa Carolingia: un'equazione da verificare*, Atti della XXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1981.

³ Il linguaggio logico utilizzato per lo svolgimento generale di questa ricerca deve molto alla matematica. Per questo motivo si utilizzano lemmi quali *proposizioni*, *teoremi*,

Non che non possano in linea di principio essere messe in dubbio: assolutamente no; ma per lo svolgersi del pensiero logico in questa ricerca è necessario che vengano poste come certe.

Il *teorema* che si vuole affermare è: l'evangelizzazione promossa dai Carolingi nelle terre a est dell'Austrasia, mediante l'utilizzo dei missionari insulari, è uno dei modi mercé i quali si giunge alla formazione di una nuova élite, che crea l'Europa conquistata dai Franchi: la nuova élite è coerente ad un modello di sviluppo del potere carolingio.⁴

La dimostrazione qui proposta è una vita di un personaggio vissuto a cavallo del secolo VIII in una zona di vitale interesse per i Carolingi e proveniente da una grande famiglia aristocratica con possibili legami con la dinastia merovingia.

Vita di Gregorio di Utrecht (709 ca. - 776)

I rapporti tra cultura franca del VIII secolo e cultura insulare⁵ del medesi-

binomio, trinomio. Ciò che più preme, ed è anche il motivo principale della terminologia, è assicurare alla ricerca una linea logica a un tempo scientifica e duttile. Scientifica dacché si crede sia possibile stabilire un *modello*: si cerca un modello di sviluppo, si crede possibile stabilire un meccanismo capace di imbrigliare un fenomeno: nel caso specifico nuove identità formate dalle élites franche nell'VIII secolo. Ma il *modello* deve avere i suoi limiti fisici, se così si può affermare, limiti oltre i quali non può giungere. Non può essere verificato il funzionamento nel presente, non può essere un arido esercizio di stile, non può prescindere dal concreto della contingenza storica, non può escludere la contaminazione del tempo. Può però applicare un sistema logico basato sull'induzione e questo gli conferisce scientificità. Duttile perché la dimostrazione del *teorema*, come detto prima, non ha – ma questo del resto è il limite e il potere della Storia – la possibilità della verifica.

⁴ Cfr. K. F. WERNER, *Le rôle de l'aristocratie dans la christianisation du Nord – Est de la Gaule*, «Revue d'histoire de l'église de France» 63 (1976), pp. 45-73, in particolare p. 67 per la dinamica di sviluppo politica nella prima età carolingia.

⁵ Con insulare si vuole definire la cultura giunta sia dall'area irlandese che dal mondo anglosassone. Si veda in particolare l'opera fondamentale sulla circolazione della cultura in questo periodo: P. RICHÉ, *Education et culture dans l'Occident barbare VI-VIII siècles*, Paris 1962. Sull'aspetto del monachesimo e della massiccia presenza di monaci insulari in terra franca si rimanda a I. GOBRY, *Storia del monachesimo*, Roma 1991, vol. II; J. DECARREAUX, *Moines et monastères à l'époque de Charlemagne*, Paris 1980; J. BOUSSARD, *Les influences anglaises sur l'école Carolingienne des VIII et IX siècles*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Atti della XIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1972, pp. 417-451; R. FLETCHER, *La con-*

mo periodo, cioè le strutture di interazione tra missionari insulari e il nascente potere carolingio;⁶ l'evangelizzazione delle nuove terre di frontiera⁷ e la conseguente organizzazione territoriale; i legami nascenti tra Roma e la dinastia carolingia; la percezione del monachesimo come coagulo di interessi da parte di un nuovo gruppo dirigente⁸ formatosi – e cresciuto – con i Carolingi: questi sono i pilastri imprescindibili su cui l'analisi della vita si annoda e si dipana. Questi punti rilevanti sono stati utilizzati per selezionare i passi da presentare all'attenzione del lettore.

La vita fu scritta da Ludgero di Münster:⁹ allievo in una prima fase, a

versione dell'Europa. Dal paganesimo al cristianesimo 371-1386 d.C., Milano 2000, pp. 1-349. L'impatto che il monachesimo insulare ha avuto sul monachesimo franco è difficilmente valutabile in tutti i suoi risvolti: è certo tuttavia che si possa affermare che la rilevanza dei monaci insulari non sia priva di importanza anche dal punto di vista dell'organizzazione territoriale e politica. Per quanto riguarda l'altro quesito che la frase pone, quello relativo all'etnicità del concetto di anglosassone e la sua importanza nell'inquadramento eventuale della dinamica dell'arrivo presso i franchi dei monaci cfr. S. GASPARRI, *Prima delle nazioni*, Roma 1997 e W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa*, Roma 2000 con particolare attenzione: *Introduzione. I processi etnici nell'Europa altomedievale*, pp. 1-38.

⁶ Carolingio-pipinide visto sia nella sua novità rispetto al precedente potere merovingio sia nelle sue modalità di affermazione. In questo saggio si utilizzerà sempre il termine carolingio. Si è scelto di usare questo termine anche in riferimento a questo periodo per una maggiore chiarezza di questa definizione. Con questo non si vuole dimenticare che la famiglia da cui poi discenderà Carlo Magno può essere definita come pipinide o arnolfingia. Per gli aspetti della famiglia di Carlo Magno si veda P. RICHÉ, *I Carolingi, una famiglia che ha fatto l'Europa*, in traduzione italiana Firenze 1988. Sui rapporti tra le isole britanniche e il continente nell'VIII secolo rimane fondamentale W. LEVISON, *England and the continent in the eight century*, Oxford 1946.

⁷ Sull'affascinante questione della frontiera, oltre alle idee di C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, Milano 1991, si veda anche: *The transformation of frontiers: from late antiquity to the Carolingians*, a cura di W. Pohl, I. Wood, H. Reimitz, Leiden 2001, pp. 189-260; *Medieval frontiers concepts and practices*, a cura di D. Abulafia, N. Berend, Badmin 2002.

⁸ Per una discussione generale sul concetto di "gruppo dirigente" si veda G. MOSCA, *Storia delle dottrine politiche*, Roma 1933; M. BLOCH, *La société féodale*, Paris 1939; K. BOSL, *Modelli di società medievale*, Bologna 1979; R. LE JAN, *La société du haut Moyen Age*, Paris 2003; R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII-X siècle)*, Paris 1995; più specifico per questo ambito R. LE JAN, *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX aux environs de 920)*, Villeneuve d'Ascq 1998. Cfr anche *infra* nota 27.

⁹ Per le vicende biografiche di Ludgero di Münster cfr: J. LIEBALL s.v. *Ludgero di Münster*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, Roma 1966, coll. 290-292 e ALTFRIDI *Vita sancti Liudgeri*, ed. G. H. Pertz, MGH Scriptores II, Hannover 1929, pp. 403-425.

cavallo del secolo VIII, dello stesso Gregorio a Utrecht e, in una seconda fase, scolaro di Alcuino di York a Tours. Nel 795 fondò a Mimigernae-ford¹⁰, nel punto di raccordo tra le terre sassoni appena pacificate e la Frisia, un monastero (proprio dal termine *monasterium* il sito prese nell'XI secolo il nome odierno di Münster); nell'804 divenne primo vescovo della nuova città¹¹ per poi morire nell'809. Fu una figura legata intimamente al potere carolingio e ai maggiori rappresentanti della cultura unitaria del periodo a cavallo dell'VIII-IX secolo. Come considerazione iniziale, doverosa, si nota come in questa vita non siano presenti, di fatto, miracoli: il modello di santità proposto è legato alle opere del santo.¹² Altro fattore preliminare è la constatazione della presenza massiccia in questa vita della figura di Bonifacio¹³ di Germania.

I passi scelti sono stati lasciati nell'ordine dato da Ludgero.

«Est enim mihi sermo iste de domno Gregorio abbate et praeceptore meo ab infantia, qui de nobili stirpe Francorum secundum carnem progenitus, nobilitate morum et sapientiae documentis nobilitatem seculi ornavit in omnibus et superavit.»¹⁴

Fin dalle prime righe della narrazione si insiste sulla nobiltà di sangue di Gregorio. Egli è di famiglia aristocratica: la sua ascendenza è un ramo di un'antica famiglia franca, dove la santità è fortemente presente,

¹⁰ Il problema dell'organizzazione di diocesi in territori privi di tessuto cittadino era fortemente avvertito nell'VIII secolo, tanto che una delle obiezioni più diffuse da parte dei contemporanei Franchi all'ascesa di Bonifacio era proprio la mancanza di una sede fissa per il missionario. Certamente si può ravvisare una certa difficoltà nella percezione della città nelle zone di recente evangelizzazione: si veda a riguardo LEVISON, *England and the continent* cit. In vari punti della *Vita* si affronta il problema: tuttavia in questa ricerca il rapporto tra città e monasteri missionari nelle terre conquistate dei Franchi nell'VIII secolo rimane sullo sfondo.

¹¹ Potrebbe essere degno di nota lo sviluppo del monastero in vescovado. Estremamente interessante anche il fatto che l'estensore della vita di Ludgero, scritta intorno all'829, sia Alfrido nipote del santo.

¹² Sui modelli di santità cfr. P. BROWN, *Il culto dei santi: l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983; S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari 1999.

¹³ WILLIBALDI PRESBYTERI *Vita S. Bonifatii archiepiscopi*, ed. G. H. Pertz, MGH Scriptores II, Hannover 1829, pp. 331-353. Per un breve ma illuminante chiarimento sull'importanza vitale della parentela spirituale R. LE JAN, *Le royauté et les élites dans l'Europe Carolingienne (du début du IX aux environs du 920)*, Lille 1998, pp. 7-16 in particolar modo pagina 10.

¹⁴ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 66, rr. 36-38.

tanto che il piccolo Gregorio può ricevere una seconda educazione nella casa della santa ava Adele.¹⁵ Degno di nota è il fatto che l'abbazia controllata dalla nonna di Gregorio possieda beni e terre nella zona che si può definire come il cuore del potere carolingio.¹⁶ I legami concreti del monastero – che non poteva prescindere dalla tutela dei maestri di palazzo di Austrasia – sono quindi coerenti con un sistema di controllo territoriale impiantato dai Carolingi. La provenienza dall'alta nobiltà di Gregorio non è, fin dalle origini, in contrasto con la nuova politica dei Carolingi.

¹⁵ Cfr A. M. ZIMMERMANN, s.v. *Adele di Pfalzel*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 237-238. La complessa questione dell'ascendenza di Gregorio è troppo ampia per essere trattata in queste pagine, tuttavia questo è, brevemente e in modo incompleto, lo stato della questione. È certa la linea di santità e parentela che collega Irmina, Adele e Gregorio. Su Irmina le notizie sono contrastanti e da dimostrare come bene è riassunto in E. HLAWITSCHKA, *Die Vorfahren Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, I, a cura di H. Beumann, B. Bischoff, H. Schnitzler, P. E. Schramm, Düsseldorf 1965, p. 75 nota 12; Irmina secondo la tradizione (del resto ben documentata da F. CARAFFA, s.v. *Irminia di Treviri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma 1966, coll. 905-906) fu creduta figlia di S. Dagoberto III (da notare l'ampiezza temporale della "linea" di santità di cui sopra), ma i testi su cui si basava questa identificazione si sono dimostrati falsi. Vero è lo stretto legame di parentela tra Irmina e Adele con Plectrude prima e Bertrada poi, mogli di Pipino di Herstal e Pipino il Breve. Invece è sconosciuta l'esatta provenienza degli avi di Irmina (HLAWITSCHKA, *Die Vorfahren Karls des Grossen* cit., p. 73 nota 4) e crea interrogativi l'onomastica – una serie di nomi che potrebbero fare pensare ad ascendenze merovingie – di quel ramo di famiglia, come ben mette in evidenza J. L. NELSON, *Bertrada*, in *Der Dynastiewechsel von 751. Vorgeschichte, Legitimationsstrategien und Erinnerung* a cura di M. Becher e J. Jarnut, Münster 2004, pp. 93-108. La stessa nota di HLAWITSCHKA pone infine interrogativi riguardo a pietre tombali che attesterebbero, se non altro, la diffusa leggenda di appartenenza alla stirpe merovingia di Irmina. P. RICHE, *I Carolingi, una famiglia che ha fatto l'Europa*, in traduzione italiana Firenze 1988, cita Irmina a p. 30 e 35, e a pp. 329 e sgg. fornisce un rapido e utile gruppo di stemmi genealogici che ben mettono in evidenza i legami tra gli Ugonidi, di cui Irmina è la capostipite, e i Carolingi. Vitale sarebbe lo studio dei legami, anche micro-territoriali, tra Ugonidi e Pipinidi, basti pensare che Irmina è sicuramente tra le maggiori benefattrici di Echternach e badessa di Oeren. La zona di Treviri sembra quindi essere il punto nodale. In conclusione, non è azzardato affermare che per l'utilità di questa ricerca è possibile affermare che l'alta e antica nobiltà di Gregorio fosse ben conosciuta dai suoi contemporanei.

¹⁶ Oltre alle informazioni contenute nelle voci su Gregorio e Adele nella *Bibliotheca Sanctorum* (cfr. nota 1 e 15) si veda anche LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 67, rr. 17-20. La nonna di Gregorio risulterebbe la fondatrice e la prima badessa del monastero di Pfalzel nei pressi di Treviri.

«Bonifatius (...), qui in diebus nobilissimi principis et senioris regis Francorum Karli de Britannia et gente Anglorum quasi lucifer Franciam veniens (...)»¹⁷

Ludgero afferma una prima volta – ritornerà sul concetto più avanti – la regalità dell'avo di Carlo Magno. Si può ragionevolmente pensare che questo sia un errore consapevole da parte del vescovo dotto e ben introdotto negli ambienti politici predominanti dell'VIII-IX secolo; c'è l'interesse a porre la regalità della famiglia di Carlo Magno come un dato acquisito da lungo tempo. Questo potrebbe essere un'ulteriore conferma che l'atto di assunzione della corona da parte dei Carolingi non solo non ebbe nessuna ripercussione politica, ma al contrario provocò seri problemi nella percezione comune: al punto da poter ritrovare un eco di questo problema negli scritti di Ludgero. Che a distanza di mezzo secolo il vescovo di un'importante diocesi creata dai Carolingi senta l'esigenza di un tale errore consapevole ne è una prova chiara sebbene non decisiva.

«Tunc quaesitus lector, et iuxta Dei providentiam inventus est electus puer Gregorius, qui per idem tempus nuper a scola et palatio reversus, sub laico adhuc habitu quasi quartum decimum aut decimum quintum aetatis suae agens annum (...)»¹⁸

Gregorio, ancora laico, sa già leggere.¹⁹ Questo è di certo una riprova della nobiltà di Gregorio. Il giovane rampollo aristocratico non solo poteva permettersi l'onere di un'educazione come laico, ma poteva anche presentare tale educazione come titolo di merito agli occhi del monaco anglosassone, che era pur sempre un dotto proveniente dalla grande tradizione insulare.

¹⁷ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 66, rr. 39-41.

¹⁸ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 67, rr. 30-31.

¹⁹ La domanda che rimane sospesa dalla lettura della vita è dove si sia formato culturalmente Gregorio: si afferma che lui era da poco giunto nelle terre del monastero controllato da Adele. Uno dei motivi che spingono Bonifacio ad accettare come figlio spirituale Gregorio è per l'appunto lo stupore che prende il monaco anglosassone sentendo leggere il fanciullo nobile. È evidente che era possibile un insegnamento primario ai rampolli di famiglie nobili. Il fatto è notevole se confrontato con lo stato dell'educazione di Carlo Magno. Cfr. P. RICHÉ, *Ecoles et enseignement dans le haut Moyen Age*, Paris 1979; J. FONTAINE, *La letteratura latina cristiana*, Bologna 2000.

«(...) puer Gregorius in proposito suo permansit et dixit ad Addulam aviam suam: “Si non vis mihi donari equum, ut equitare possim cum eo, pedibus ambulando absque dubio vadam cum illo.”»²⁰

La simbologia del cavallo²¹ degli stati sociali più alti trova un riscontro in questo episodio della vita di Gregorio. Viene portato come esempio di forza d'animo il fatto che il ragazzo insista per avere un cavallo. Le implicazioni del gesto del piccolo Gregorio oltrepassano la sfera del semplice dato materiale. Il possesso di un cavallo è dato come *conditio sine qua non* perché il nobile fanciullo possa seguire Bonifacio definito precedentemente come «quasi lucifer Franciam».

«Tunc electi Dei iter desideratum peragentes, venerunt Thuringeam. Porro ad augmentum boni sui et ad comprobendam mentis eorum constantiam et longagimitatem in tanta paupertate invenerunt populum illum, ut vix ibi ullus haberet unde viveret, nisi de longiquo parum quid colligeret, ut ad modicum tempus sustentaret penuriam suam. Nam tota illa regione, in confinio paganorum rebellium posita, illo tempore incensa erat et hostili manu vastata. Quae tamen penuria nequaquam terrere potuit ministros Christi et praedicatores populi Dei, et ob id subterfugerent, quominus annuntiarent eis omne consilium Dei. Sed iuxta exemplum apostolicum coeperunt laborare manibus suis, quae opus erant sibi et eis qui cum illis erant, atque cum illo populo in temptationibus firmiter permanere et circumquaque predicare atque invitare ad caelestia regna. In his ergo studiis perseverantes, secundum formam primitivae ecclesiae erat eis cor unum et anima una, et augebat Deus cotidie multiplici numero, qui salvi fierent in id ipsum. Tunc fama sancti magistri et futuri martyris Bonifatii coepit dilatari per omnia orientalia regna Francorum.»²²

È un'ampia parte dove si narra dell'opera di Bonifacio, e di conseguenza di Gregorio come suo specchio e discepolo in Turingia.²³ Una ter-

²⁰ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 68, rr. 28-30.

²¹ Sulle possibili interpretazioni riguardo alla simbologia, eminentemente legata alla fattualità, del possesso di un cavallo: R. LE JAN, *La société du haut moyen âge VI-IX siècle*, Parigi 2003, pp. 169-171; J. FLORI, *Chevaliers et chevalerie au Moyen Age*, Parigi 1998.

²² LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 69, rr. 17-30.

²³ K. F. WERNER, *Les principautés périphériques dans le monde franc du VIIIe siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Atti della XX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1973, pp. 483-514. Opere di carattere generale a cui si rimanda per questo specifico punto: F. PRINZ, *Da Costantino a Carlo Magno*, in traduzione italiana Roma 2004; H. FICHTENAU, *L'impero Carolingio*, in traduzione italiana Roma-Bari 1986.

ra di frontiera dove il potere dei Carolingi iniziava a imporsi. Lo schema di controllo viene brevemente tratteggiato in questo passo; è significativo che l'autore della *Vita* senta l'esigenza di porre una tale descrizione nell'agiografia di Gregorio. Il suo legame con Bonifacio, e di conseguenza con il potere carolingio²⁴ nel suo aspetto evangelizzatore, è continuamente messo in luce. D'altra parte rivivere l'opera di Bonifacio nello specchio, più rassicurante e comune per la nobiltà franca, di Gregorio – aristocratico di grande stirpe unito ai Carolingi – porta a un'interpretazione diversa l'intera esperienza vissuta da Bonifacio. Nell'ultima riga riportata c'è un piccolo, ma utile, accenno alla fama dilagante di Bonifacio: la zona di influenza è il regno orientale dei Franchi. Di fatto si può affermare che questa sia la zona dove il potere dei Carolingi ha avuto inizio e, di conseguenza, come sia il fulcro della diffusione della “nuova” élite. Comprendere la dinamica dello sviluppo nell'ottica della vita di un santo è di una certa importanza.

«Tunc priores et prudentiores Francorum, qui electum Dei martyrem Bonifatium eiusque discipulos, venerabilem Gregorium et socios eius, in tanta virtute operum et fortitudine constantiae nosse et intelligere poterunt, coeperunt eis et sua offerre diligentius de die in diem et laudem tantae beatitudinis et unitatis apud regem Francorum, seniorem videlicet Karlum, non celare. Coepitque et ipse rex virum Dei Bonifatium velle videre iussitque venire eum ad se. Qui cum venisset, non statim in initio honore sibi condigno receptus est a rege, sed sic competenter dilatus; quia fuerunt quidam pseudodoctores et adultores, qui famam sancti viri et discipulorum eius obfuscare et impedire conati sunt apud regem. Verumtamen ex illo die crevit amor et honor hominis Dei et discipulorum eius apud omnes qui fidem illorum et vitam scire et investigare interius desiderabant, et iuxta dictum evangelii iustificata est sapientia a filiis suis.»²⁵

Il concetto espresso nelle righe precedenti torna con maggior forza in questo ulteriore brano. La classe dominante appoggia il lavoro di Bonifacio (Gregorio); il potere carolingio agisce di conseguenza; un canale stretto si forma in questo modo tra ottimati, potere centrale, evangelizzatori. Si esplica sulle terre da cristianizzare-conquistare. A tal proposito in que-

²⁴ Su Bonifacio e Carlo Magno si veda il discorso d'apertura di G. ARNALDI, *Bonifacio e Carlo Magno*, in *I problemi dell'Occidente dell'VIII secolo*, Atti della XX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, Spoleto 1973, pp. 15-40.

²⁵ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 70, rr. 17-27.

ste pagine la figura di Gregorio è ancora una volta in secondo piano; ciò che emerge è Bonifacio. L'intento della *Vita* non è solo la diffusione del modello di vita del santo di Utrecht, quanto anche una forte presa di posizione nei confronti del potere carolingio e del suo rappresentante principale in quelle terre nel periodo a metà dell'VIII secolo; pur restando valido il rapporto ambivalente Gregorio-Bonifacio evinto dai passi precedenti.

Emerge anche prepotentemente dall'opera di Ludgero il potere degli ottimati, di cui Gregorio è rappresentante principe, non fosse altro che per diritto di nascita.

La *Vita* di Gregorio assume il connotato di un possibile archetipo per studiare le dinamiche interne dell'affermazione carolingia, sia sui poteri locali che vengono coagulati e controllati, sia sul potere spirituale che viene corretto, purificato, e in ultima istanza controllato mediante un'operazione di modificazione che si traduce in un più vasto programma per il controllo dell'intera gerarchia ecclesiastica. I membri dell'aristocrazia sono uniti alle sorti della dinastia da legami di convenienza. Il riverbero di questi nuovi legami di alleanza tra famiglie e carolingi ha un suo sbocco anche nell'opera di conquista di nuove terre.

«Interea, dum haec ita geruntur ab electis Dei Bonifatio et discipulis eius, successerunt in regno patri Karolo religiosi filii Carlmannus et Pippinus, patre debitum universae carnis persolvente et transeunte de hoc mundo. Tunc pii filii patri succedentes in regnum, quia eis undique per gratiam Christi maior quies erat largita bellorum quam fuisset patri, coeperunt in regno suo, inspirante Deo, religionis officia intentius quaerere et meliorare. Coepit et hoc audire beatus Bonifatius, futurus martyr, et discipuli eius, coeperuntque frequentius approximare palatio quam fecissent et loqui cum regibus ac praedicare secundum datam sibi a Deo sapientiam populum Dei in ipso palatio. Et in tantam gratiam venerunt apud reges supradictos et omnem populorum Francorum, ut omnes una voce dicerent et concordarent, beatus Bonifatium dignissimum esse episcopatu et omni honore, exceptis illis pseudodoctoribus et adulatoribus, quos superius praedixi, qui et eum interficere aliquando moliti sunt; sed non dimisit illum Dominus protector eius pervenire in malivolas manus eorum, donec annuntiaret secundum dictum psalmistae brachium et potentiam Dei generationi omni quae ventura erat. Igitur ipsi soli coeperunt contradicere et eum blasphemare quantum potuerunt atque affirmare, non esse eum dignum episcopatu, quia peregrinus erat. In tantum plus erant sanioris consilii laici quam clerici, videntes sapientiam Dei et gratiam esse in homine illo, ut, quo amplius illi perversissimi, non dico

episcopi, quibus nomen illum dato est immerito, eum vituperare conati sunt, tanto amplius diligeretur ab omnibus et laudibus efferetur, quoadusque in certamen inde venirent coram regibus et coram universo senatu populi Francorum. Sed quid opus est dicere de illa disceptatione, quam habuerunt tunc ad invicem, illi scilicet perversissimi, quos nominare nolo, ex una parte, et sanctus Bonifatius ex altera cum discipulis suis Gregorio et sociis eius; dum confusi et refutati ab omni senatu et ab ipsis regibus inde discederent adversarii, et beatus Bonifatius, futurus martyr, ad hoc perveniret, ut absque ullius contradictione una omnium voce eligeretur in episcopatus sublimissimus gradum; et Maguntiae metropolitana sedes data est ei a regibus providenda et regenda. Ex eo die quantum claruerit sapientia ipsius omni regno Francorum, quantasque synodos cum religiosis regibus ad correctionem populi postea istituisset, non in isto opuscolo modo dicendum est, dum in modum solis effulserit in templo Dei ac praedicatione sua in exemplis omnes nebulas effugarit infidelitatis et hereticae pravitatis; quoniam et in ista omni libello de passione ipsius scripto plene et lucide manifestantur.»²⁶

Una summa dei pensieri e delle situazioni concrete che come ultima istanza portavano all'aggancio tra missionari insulari e il nascente ordinamento carolingio è contenuta nel quarto paragrafo della *Vita* di Gregorio. Ancora una volta giova ricordare come in questo passo il protagonista sia san Bonifacio e il suo incontro-scontro con il regno dei Franchi; il legame ottimati, Carolingi ed evangelizzatori emerge una volta di più in tutta la sua vitalità concorrenziale con gli ordinamenti precedenti.²⁷ La *Vita* si scaglia contro membri conosciuti dell'élite, la questione deve essere ancora viva nel IX secolo; a tal punto che Ludgero ha la premura di affermare espressamente la sua precisa volontà nel tacere i nomi: con ogni probabilità lo scontro poteva creare problemi concreti ancora sullo scorcio del IX secolo, con almeno un sessantennio di distanza fra il momento della scrittura della *Vita* e il problema descritto.

²⁶ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 71, rr. 1-31.

²⁷ La bibliografia sulle élites altomedievali è troppo vasta per poterne dare un resoconto esauriente in queste poche pagine: si cita solo come opera generale R. LE JAN, *La société du haut Moyen Age*, Parigi 2003 con la sua ricca e esauriente bibliografia nelle pagine finali, con obbligo di approfondimento dove essa cita le singole Settimane di studi di Spoleto. Tra i lavori specifici usati si vuole citare: WERNER, *Le rôle de l'aristocratie* cit., in particolare pp. 70-72 fondamentali per un orientamento sul ruolo delle élites; G. ALBERTONI, *L'Italia Carolingia*, Roma 1998; R. MCKITTERICK, *Carolingian culture. Emulation and innovation*, Cambridge 1994, in particolare pp. 52-87; R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII-X siècle)*, Parigi 1995, in particolare pp. 9-26 e p. 189.

«Ad haec autem universa non modice auditus est ab electis discipulis suis, post magistrum clarissimis praedicatoribus et columnis ecclesiae Dei, quorum unusquisque civitatem et regionem suam sicut lucifer mane oriens illuminavit, exemplis scilicet et doctrina sua. Beatus Gregorius Traiectum antiquam civitatem et vicum famosum Dorstad cum illa irradiavit parte Fresoniae, quae tunc temporis christianitatis nomine censebatur, id est usque in ripam occidentalem fluminis qui dicitur Lagbeki, ubi confinium erat christianorum Fresonum et paganorum cunctis diebus Pippini regis. Lullus Magontiam metropolitanam civitatem cum maxima parte orientalium Francorum, qui in parochia urbis illius constituti sunt incoluit. Megingodus, venerabilem pater et pastor gregis sibi commissi, civitatem Wirzeburg cum suis adiacenciis in sua sorte sale sapientiae et doctrinae suae condivit et custodivit. Willibaldus, electus Dei antistes, episcopatum quod noncupatur in Hehstedi, in proxima nobis parte Baguariorum, id est Nordgoe, simili modo ut pius pater a fundamentis illis erigens, melioravit et custodivit. Necnon et germanus praedicti Willibaldi nomine Winnibaldus presbiter, magistro meo beato Gregorio valde carus, et ipse locum et regionem suam sanctae et feliciter illustravit; qui post obitum suum, quid vivens fecerit, magnis miraculis ostendit. Sturmi vero venerabilis abbas, unus ex numero illo electorum Dei, quantum profecerit in heremo sua post martyrium sancti magistri, Bocanna silva in testimonio est, quae prius omnimodis inculta erat ac deserta, nunc autem ab oriente usque ad occidentem, a septentrione usque ad meridiem ecclesiis Dei et electis palmitibus monachorum repleta est.»²⁸

In questo passo, immediatamente successivo al precedente, si specifica con estrema concretezza l'organizzazione territoriale che si forma con la presa del potere dei Carolingi. Le terre sono di confine e di recente cristianizzazione. Le persone chiamate dal potere carolingio e dagli ottimati a dirigere queste zone sono tutte provenienti dalla cerchia di Bonifacio. Poche righe sopra si afferma chiaramente che i laici, riuniti nel *senato*, hanno permesso la vittoria di Gregorio. A sua volta il gruppo dirigente agisce in concomitanza con i Carolingi; la triade di controllo del modello d'espansione territoriale è ancora una volta messa in evidenza. Il collegamento con la maggiore autorità morale della chiesa, il vescovo di Roma, è testimoniato dal passo che segue. Del resto Gregorio, che compie vari viaggi a Roma, spesso al seguito di Bonifacio, nella sua veste di nobile di antica stirpe e di discepolo dell'apostolo di Germania ben riassume su di

²⁸ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 71 rr. 32-39 e p. 72 rr. 1-12.

sé il ruolo di sintesi del nuovo modello carolingio che si sta formando nella parte orientale del regno dei Franchi.

«Tunc beatus Bonifatius, martyr futurus, iubentibus religiosis regibus, cum consensu omnis senatus populi Francorum missus est Romam ordinandus in gradum episcopatus ad Gregorium papam tertium a primo (...)»²⁹

«Et non solum in hoc eodem itinere meritum humilitatis et oboedientiae suae peregit, ut dignum est iunioribus subdi senioribus et maioribus suis in omnibus; sed etiam plura volumina sanctarum Scripturarum, largiente Deo, illic adquisivit et secum inde ad profectum proprium discipulorumque suorum non modico labore domum advexit.»³⁰

«Tunc felix comitatus, magister videlicet sanctus et discipuli eius electi, et propriis meritis et intercessione omnis cleri atque familiae sancti Petri commendati Deo et sanctis eius, reversi sunt domum, crescentes et proficientes ex illo die in omni opere bono, docentes et istruentes in via Dei, qua ipsi ibant, non solum populum et proceres Francorum, sed etiam ipsos reges religiosos sale sapientiae divinae non mediocriter condierunt. Et sic in consensu et unanimitate doctorum et regum et cuncti populi per omne regnum Francorum coeperunt cotidie magis magisque detrimenta fieri diabolo et incrementa ecclesiae Dei, hereticae pravitates non apparere, et catholica fides in omnibus rutilare, ac religio munda et immaculata longe lateque clarescere.»³¹

Il legame di Bonifacio con Roma è testimoniato anche nella *Vita* di Gregorio: lo stesso rappresentante dell'alta aristocrazia franca accompagna nei suoi viaggi il santo anglosassone. Degno di nota ricordare come dal viaggio a Roma Bonifacio torni con dei libri.³² La diffusione della cultura portata da Roma ha un riverbero in questa fonte.³³ La "vittoria" di Bonifacio e Gregorio è presentata come conseguenza della stretta collaborazione con il potere politico: nel terzo passo citato sopra si osserva come i fattori di successo dell'evangelizzazione siano diffusi a tutto il regno dei Franchi.

²⁹ *Ibidem*, p. 72, rr. 30-32.

³⁰ *Ibidem*, p. 73, rr. 29-33.

³¹ *Ibidem*, p. 73, rr. 36-44.

³² Sull'argomento R. MCKITTERICK, *Script and book production*, in MCKITTERICK, *Carolingian culture* cit., pp. 221-247, e MCKITTERICK, *The Carolingians and the written word*, Cambridge 1989; LEVISON, *England and the continent* cit., p. 143.

³³ Su Roma come centro di diffusione anche di reliquie si veda P. GEARY, *Furta Sacra*, Princeton 1978; in edizione italiana Roma 2000, pp. 13-14.

Un dato emerge da queste considerazioni. Oltre al *binomio* evangelizzatori-carolingi esiste un altro *trinomio* più esaustivo per la comprensione delle dinamiche di sviluppo: evangelizzatori-carolingi-ottimati. In questa visione la *Vita* di Gregorio assume una rilevanza maggiore.

Gregorio di Utrecht e il suo mondo

Nel paragrafo nove della *Vita* viene narrata la storia edificante dei due fratelli di Gregorio.³⁴ Il dato importante che si estrapola da questo passo è il fatto che nella *Vita* di Gregorio non sono presenti miracoli: sono presenti episodi di vita di un grande nobile inserito nel linguaggio del suo tempo e capace di usare il mondo di concetti legati alla sua “casta”. Gregorio salva la vita ai predoni che hanno proditoriamente assassinato i suoi nobili fratelli. Ma era suo diritto di signore ucciderli, era suo legittimo diritto condannarli; il *senior* presso cui i fratelli erano al servizio non può tacere a Gregorio l'accaduto. In un mondo di nobili il gesto santificante di Gregorio assume il giusto rilievo. La sua figura è santa in quanto rappresentante ideale del legame tra la vecchia nobiltà che appoggiava i Merovingi e la nuova nobiltà carolingia; è il raccordo del nuovo potere che si esplica in un coordinato progetto di evangelizzazione di nuove terre e riforma dell'ordinamento episcopale da parte dei Carolingi. Ancora una volta giova ricordare come la vita di Gregorio sia stata scritta da Ludgero di Münster, anello di congiunzione tra l'eredità anglosassone e Alcuino di York.³⁵

³⁴ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 74, rr. 1-40.

³⁵ Per i legami tra la scuola di Alcuino e Roma rimane da studiare con dovizia di particolari la vita di Egberto di York. Potente vescovo di sangue reale della medesima città dal 732 alla morte nel 766, in contatto epistolare sia con Beda sia con Bonifacio; da R. VAN DOREN, s.v. *Egberto di York*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 953-954 giunge la notizia di suoi studi in gioventù a Roma. Per la *Vita* di Wilfrido si veda l'introduzione di W. LEVISON a STEPHANI *Vita Wilfridi I episcopi Eboracensis*, ed. B. Krusch e W. Levison, MGH *Scriptores Rerum Merovingicarum* VI, Hannover-Leipzig 1913, pp. 163-192.

Il progetto della “scuola” di Utrecht

«Quidam enim eorum erant de nobili stirpe Francorum, quidam autem et de religiosa gente Anglorum, quidam vero et de novella Dei plantatione diebus nostris inchoata Fresonum et Saxonum, quidam autem et Baguariis et Suevis praeditis eadem religione, vel de quacumque natione et gente misisset eos Deus; quorum minimus ego sum, modicus et infirmus alumnus».³⁶

In queste righe si trova l’accenno a una possibile fondazione scolastica per evangelizzatori a Utrecht.³⁷ La cultura, legata a Roma – si ricordi l’accenno ai libri portati dalla città eterna –, si diffonde da questa zona di frontiera grazie all’opera di Gregorio. Oltre alla cultura si diffonde l’influenza del monastero diretto da Gregorio: è consequenziale osservare come il controllo del territorio sia ottenuto con il complesso di beni legati al monastero. Con Carlo Magno, vivente Gregorio, il monastero ottiene la conferma del complesso di diritti che aveva ottenuto con Pipino,³⁸ in

³⁶ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 75, rr. 29-33.

³⁷ Per un breve accenno si veda LEVISON, *England and the continent* cit., p. 109.

³⁸ *Die Urkunden der Karolinger*, ed. A. Dopsch, J. Lechner, M. Tangl, E. Mühlbacher, MGH Diplomata I, Berlin 1956. Alle pp. 6-8 vi sono due diplomi consecutivi del 753 concessi da Pipino a Bonifacio per la chiesa di S. Martino in Utrecht. A p. 82 vi è un diploma di Carlo Magno, datato al 1 marzo 769, nel quale si confermano tutti i privilegi alla chiesa di Utrecht e al suo rettore Gregorio. Ma alle rr. 28-35 del diploma si afferma: «Ideoque venerabilis vir Gregorius episcopus confirmationem bone memorie domni nostri genitoris Pippini quondam regis de rebus ecclesie sue sancti Martini, que est constructa in vico Traiecto supre fluvium Hreni, nobis protulit relegendam de rebus, quod antecessores nostri Pippinus anterior seu Carolus vel Karlomannus itemque et prefatus etiam genitor noster ad ipsam casam dei concesserunt vel ad illud episcopatum, ut omnem decimam de terris seu de mancipiis aut de theloneis vel de negotiis aut undecumque ad partes fisci census sperare videbatur, sicut diximus, omnem decimam partem ad ipsam casam dei (...)». Gregorio è di fatto il vescovo di Utrecht: certamente dalla sua posizione di abate riesce perfettamente a controllare la zona come se fosse il vescovo. Un monastero può tenere il territorio. Un abate può controllare una diocesi, vacante il vescovo, con i mezzi del monastero. I beni intorno al monastero e i suoi diritti sono sufficienti a garantire il controllo. Non va per altro dimenticato che Utrecht, nel 769, è un punto di altissimo interesse strategico nello scacchiere carolingio. Una zona dove la presa del potere doveva essere forte per supportare lo sforzo bellico. Il monastero chiave della zona garantisce a Carlo Magno il funzionamento e il controllo della sede episcopale vacante: il medesimo monastero che già suo padre aveva provveduto a fornire di forza e privilegi. Sulla situazione di Utrecht si veda anche l’introduzione di W. LEVISON a ALCUINI *Vita Willibrordi*, ed. B. Krusch W. Levison, M.G.H. *Scriptores Rerum Merovingicarum VII*, Hannover 1920, pp. 81-113.

questo modo intorno al cenobio si viene formando una rete di clientele formata dalle famiglie nobili che hanno scelto di legarsi ai Carolingi. È estremamente significativo che Gregorio possa controllare la diocesi di Utrecht dal monastero: la sede vescovile, infatti, durante il periodo di abbaziate di Gregorio (752-775) è vacante. Evidentemente il potere del monastero immune poteva garantire un efficiente controllo.³⁹ Si raggiunge un duplice risultato: da un lato di legare tra loro in modo tangibile gli interessi di varie famiglie,⁴⁰ dall'altro di controllare una fetta di territorio di confine con un'istituzione che deve tutto ai Carolingi.

«Tunc coeperunt conquiri et contristari qui ibidem affuerunt utriusque sexus necessarii amici tam de eius transitu citius imminente quamque de tardatione electi filii eius Albrici, in quo totius domus spes magna incubuit; qui tunc temporis in Italia erat regali servitio occupatus, et nemini notum, quando venturus esset.»⁴¹

Il suo successore, oltre a confermare, nel suo legame di parentela con Gregorio, la visione aristocratica dell'intera *Vita*, è anche un personaggio di una certa rilevanza nello scacchiere del potere di Carlo Magno. La sua presenza in Italia in anni cruciali lo dimostra.⁴²

Il modello ha il pregio della semplicità: il potere sostiene con le armi l'evangelizzazione del territorio; Bonifacio, la figura di grande dirittura morale, chiamata a dirigere la nuova zona di "conquista" dall'élite coagulata intorno ai Carolingi, proviene d'Oltremania (sia per una fama diffusa di eccellenza culturale e integrità morale, sia per l'alterità rispetto all'e-

³⁹ Fatto tanto più significativo se si consideri che Utrecht era un punto di forza dei Carolingi: come conferma la prigionia di Wado (abate di Fontanellesium dal 742 al 747), in contrasto con Pipino, negli anni dal 730 circa al 740. Si veda *Gesta abbatum Fontanellesium*, ed. G. H. Pertz, MGH Scriptores II, Hannover 1839, p. 286, rr. 25-28.

⁴⁰ Una prova tarda ma tangibile sugli interessi convergenti da parte delle élites locali intorno al monastero in Utrecht la si ha nell'anno 843 con una donazione a favore del monastero effettuata da Wiberto e da suo figlio Walberto: cfr. *Annales Xantenses*, ed. G. H. Pertz, MGH Scriptores II, Hannover 1839, in nota alle pp. 217-218 vi è la *Traditio Wiberti et filii eius Walberti de Ostarbeke*. Per l'interesse delle famiglie nobili riguardo ai monasteri e agli episcopati nel periodo carolingio si veda R. A. GERBERDING, *The rise of the Carolingians and the Liber Historiae Francorum*, Oxford 1987, pp. 94-108.

⁴¹ LUDGERI *Vita Gregorii* cit., p. 79, rr. 7-11.

⁴² La successione di Albrico viene ricordata anche ALTFRIDI *Vita sancti Liudgeri* cit., p. 408, rr. 2930: «Sed et abbas Gregorius migravit ad dominum et suscepit curam pastorem Albricus nepos eius».

piscopato dominante nelle terre merovingie, sia per le maggiori potenzialità di nuovi rapporti con il pontefice di Roma) e deve la sua fortuna e la sorte stessa della missione al potere carolingio; la fondazione di monasteri è il banco di prova del sistema. Nei fatti intorno ai beni del monastero si coagula il potere locale; la guida viene presa da un personaggio legato ai Carolingi e alla “scuola” di chierici legati ai grandi missionari insulari; il potere politico rende il monastero un’isola giurisdizionale. L’ente ecclesiastico è dotato di grandi beni (magari in altre zone più centrali del regno) concessi dalla élite locale legata al potere carolingio. Si crea una rete di clientele e di interessi comuni che ha un solo comune denominatore: i Carolingi e le famiglie di ottimati loro alleate. In questo modo si spiega la chiara organizzazione territoriale tracciata in questa vita:⁴³ un ruolo dei monasteri primariamente politico e territoriale, consapevolmente controllato e sviluppato dai Carolingi e dal potere da essi rappresentato e portato ai massimi termini. Tanto importante è la forza del monastero che a Gregorio è sufficiente essere abate per controllare Utrecht: l’onore dell’episcopio non gli sarà mai concesso. Non ci sarà vescovo di Utrecht fino alla sua morte.⁴⁴

È chiaro che l’obbiettivo di tenuta del territorio era raggiunto sfruttando le reti del monastero.

Gregorio di Utrecht, di grande famiglia aristocratica, abate di un monastero cruciale per la sua posizione geografica in un periodo di snodo: ha il vantaggio dell’esemplificazione di un grande movimento visto da un’angolatura periferica, ha il pregio di essere un mattone nel tentativo di dimostrazione del *teorema* posto in apertura.

⁴³ Cfr. note 26 e 27.

⁴⁴ LEVISON, *England and the continent* cit., p. 63.